

LA BUCA DELL'ARIA GHIACCIA

LE ESPLORAZIONI

1985, LA PREISTORIA

Le prime notizie sulla Buca dell'Aria Ghiaccia risalgono al lontano 1985 quando in giugno un gruppetto di speleo emiliani in battuta nella zona, grazie ad una segnalazione del capo cantiere delle cave Campaccio, si trovò dinanzi a questa stretta frattura soffiante.

Tutta quell'aria li spinse a forzare la strettoia di ingresso che allora era davvero impossibile. Diedero il loro contributo anche alcuni caveratori e dopo il Caterpillar, si tentò quindi a colpi di mazzetta; ci fu anche chi ne uscì con cinque punti di sutura sulla testa.

Finalmente qualcuno riuscì ad infilarsi e a scendere il primo saltino, arrivando così nella saletta sottostante, ma la grotta non aveva certo l'intenzione di svelare presto i suoi segreti. Infatti poco sotto aspettava la seconda micidiale strettoia da dove sbuffava tutta la corrente d'aria.

Tra l'85 e l'86 nelle serate di gruppo talvolta riaffiorava la misteriosa Buca dell'Aria Ghiaccia: storie di un vento gelido, di martellate in testa, di gente incastrata, di tanta fatica insomma per quei soli dieci metri di sviluppo ed altrettanti di dislivello. Ma quell'aria, l'alito freddo della montagna che muove la fantasia degli speleologi, era davvero troppo forte per rimanere solamente una leggenda.

1990/1993, ERA NUOVA

Il destino una domenica di settembre del 1990 si travestì da martello demolitore e, accompagnato da uno sparuto gruppetto di speleo, si portò all'ingresso della buca.

Il nuovo acquisto del CNSAS doveva essere collaudato e quello ci sembrò il modo migliore per farlo. Guadagnammo qualche metro del solito impossibile meandro, ma forse stavamo solo caricando la molla della catapultata che ci avrebbe sparato dentro il monte Tombaccia.

L'immaginazione corre veloce, oltre le barriere di pietra, attraversa il buio senza l'acetilene; gli speleologi no! Non possono seguire fisicamente il bianco coniglio dell'immaginazione senza un supporto esterno... Dopo esserci impadroniti delle tecniche necessarie, siamo lì tre anni più tardi, ad utilizzarle per la prima volta in modo massiccio. Centocinquanta manzi, trapano 220 V, generatore esterno: Geo alla radio attende istruzioni dalla sua postazione di battaglia, sull'amaca fissata alla Uaz...

Una settimana di ferie d'Agosto del 1993 per arrivare ad affacciarsi sul P.11. Alla base una

Ancora una volta la fede nel vento gelido di una fessura in Carcaraia ed una proficua collaborazione trasversale regalano alle Apuane una delle più entusiasmanti esplorazioni nazionali.

di **Matteo RIVADOSSI**

(Gruppo Grotte Brescia "Corrado Allegretti")

saletta e l'immane fessura. Torniamo la settimana dopo: c'è un sacco di gente come nelle occasioni migliori, ma stavolta è diverso. In mezzo ai detriti si intravede un cunicolo che parte con una curva secca. Luca Chi? è più veloce di me, mi scavalca, s'infilava e scompare.

Arriva un urlo inequivocabile e il bianco coniglio, attraverso la porticina aperta da noi, ci accompagna in un mondo che sta al confine tra l'immaginazione e il reale.

"Allacciatevi le cinture (scusate...gli imbraghi!), signori si parte!"

TEMPI MODERNI

Iniziano le esplorazioni, la storia è ormai quella di ogni abisso: pozzo, meandro, rilievo; ad ogni pozzo disceso una finestra da vedere, una risalita da fare, un masso in bilico da far scivolare giù. Acqua sui pozzi quando fuori piove, sassi che ogni tanto ti piombano addosso, meandri da fare in opposizione. La grotta non presenta aspetti tranquillissimi,

ma ogni volta che ne esci sei già pronto a rientrarci.

Le esplorazioni, a questo punto, vengono condotte da numerosi gruppi ed individui: Reggio Emilia, Modena, Bologna, Novara, Catania, ma un giorno succede qualcosa che anima la storia anzi, la stravolge.

Eravamo usciti dalla solita punta notturna, avevamo esplorato l'ennesimo pozzo e, lungo la strada di cava, incontriamo due personaggi che scendono a piedi: sono chiaramente degli speleo, ci salutano, chiediamo loro dove sono stati. Sono bresciani, vengono dal Saragato: con i fiorentini, stanno cercando una via per entrare in aria fredda... acqua ghiaccia... - Aria Ghiaccia? - dico io; ci salutiamo.

Cambia la scena, siamo a Vagli, in Garfagnana, a Lago '94. Rivedendo Matteo si parla ovviamente di grotte, saltano fuori le ultime esplorazioni, le loro in Saragato, le nostre in Aria Ghiaccia.

Basterà un semplice invito a cominciare una collaborazione proficua; l'Aria Ghiaccia riceve un notevole impulso e grazie a Matteo e company le risalite effettuate oltre i By-Pass, sotto i quali eravamo fermi, allargano di molto i nostri confini.

Si aprono vuoti incredibili dentro la montagna e le esplorazioni si spostano a ore dall'ingresso. Si vaga in salita, in discesa con la stessa facilità, cercando nuove avventure.

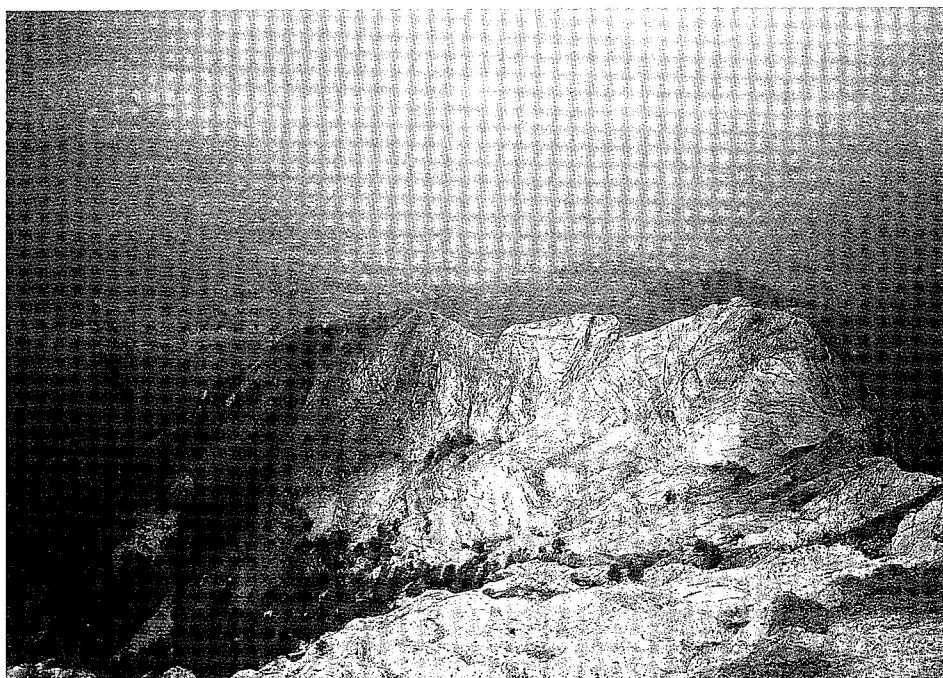
Oggi l'interno della Carcaraia è un po' meno misterioso, un po' più affascinante.

Marco Franchi (Snoopy) GSPGC -

Reggio Emilia

1995 NEL SEGNO DI GILGAMESH

A dicembre '94 una prima punta condotta da una squadra assortita, continua le esplora-



Il Monte Roccadaglia, 1700 metri; sullo sfondo Gorfigliano (foto M. Rivadossi)



La confluenza a -250 metri (foto G. Abbate ASB)

zioni sospese a -400, proseguendo lungo il collettore. Poco oltre il limite raggiunto dagli emiliani, viene coloritamente traversata una pozza d'acqua trattenuta da un'ostruzione e demolita a calci la successiva strettoia; l'atmosfera è frizzante e infilandosi lungo un meandro intervallato da alcuni pozzi, ci si dovrà però arrendere a -500, dinanzi a impraticabili passaggi semisifonanti, per altro rocambolescamente tentati dal solito scostumato...

Del gruppetto restano solo due breciani che un paio di settimane più tardi, indossando le mute, superano quella serie di passaggi allagati per una settantina di metri e percorrono il successivo meandro angusto e bagnatissimo, sferzato dal torrente sino ad una profondità di poco superiore ai 600 m. La corrente d'aria che filtra dalla fessura è parecchia ma non c'è nessuna probabilità di passare. Anzi, c'è da sperare di non capitare da queste parti con qualche litro/secondo in più - pensiamo - mentre lasceremo ad altri il piacere di rilevare.

Si ritorna ancora in zona, poco oltre il campo base, con l'intenzione di riguardare ogni angolo dell'unica diramazione incontrata, già esplorata dagli emiliani: il Ramo Fossile, sbarrato da uno squallido specchio d'acqua sifonante a -480. Pare che qualcuno ricordasse transitabile questo passaggio, ma nemmeno l'immersione di Guidotti (in due tentativi nel Marzo '95), ha ottenuto qualche risultato.

Valutando che la zona a valle del collettore, sostanzialmente unitaria, fosse priva di grosse probabilità di prosecuzione, si disarmò d'accordo di puntare tutto nella zona oltre confluenza a -250, risalendo il corso dell'attivo principale.

Attraverso un curioso e tortuoso meandro (mai selettivo ma scomodo in diversi passaggi), si raggiunge la base del primo cammino dove inizia probabilmente uno dei viaggi più appassionanti che faremo. È ormai l'anno 1995, un anno interamente dedicato a questa grotta da un paio di persone che trascineranno per ogni attimo questa campa-

gna d'entusiasmo.

"Le Avventure di Gilgamesh", eroe mitologico babilonese al quale vengono dedicate le esplorazioni, nascono come difficili arrampicate in stile alpino, caratterizzate da un utilizzo al risparmio di chiodi e protezioni, da libera sostenuta ed artificiale da brivido dove la costante della roccia, nella maggior parte dei casi poco affidabile, rende estreme certe salite.

Sebbene infradiciati dalle piene del disgelo è lecito per me e Tanfo cominciare a sognare lungo questi dislivelli aerei ed esposti, intonando i 140 metri del Good Bye Blue Sky come fossero le note di quella splendida canzone. Forse sono momenti magici, quando abbiamo timore di risalire le corde della settimana prima. Durante la quarta giornata di lavoro, sempre in due, dopo aver arrampicato terrorizzati da un delirio di lame, impiccando addirittura un macigno accanto a noi appesi alle corde, si raggiunge la quota d'ingresso (+50 m), calandosi nella Sala dei Dieci Comandamenti.

Il ramo che sale è deciso, complesso, maledettamente accattivante; ci accorgiamo che esplorando dal basso, attenti a non perdere nemmeno un metro guadagnato, si percorrono zone difficili da scorgere proprio in una discesa tradizionale. Terrazzi franosi sospesi tra grandi pozzi e sempre un vuoto che ci chiama a disegnare una traccia logica nel buio tridimensionale.

Talvolta in Aria Ghiaccia si ritorna solo per il gusto di arrampicare.

In sei mesi le salite si articolano per oltre 800

LE AVVENTURE DI GILGAMESH

"...Con coraggio e ardire, Gilgamesh entrò nella galleria; ma ad ogni passo la strada si faceva più oscura, finché alla fine l'eroe non poté più distinguere nulla, né davanti né dietro a sé. Cionondimeno, continuò ad avanzare, e proprio mentre cominciava a pensare che la strada non avrebbe mai avuto fine, un alito di vento gli sfiorò il volto, e un sottile raggio di luce traversò le tenebre.

Quando uscì alla luce del sole, una vista meravigliosa si offrì al suo sguardo: si trovava nel mezzo di un giardino incantato, dagli alberi del quale pendevano pietre preziose. E mentre li contemplava rapito, la voce del dio del Sole pervenne dal cielo alle sue orecchie.

- Gilgamesh, - disse la voce, - non avanzare oltre. Questo è il giardino delle delizie. Trattieniti qui un poco, e godi di queste bellezze. Mai prima d'ora, gli dei hanno concesso ad un mortale così grande favore, e non puoi sperare di più. La vita eterna, che tu vai cercando, non riuscirai mai a trovarla.

Ma neppure queste parole poterono distogliere l'eroe dal suo proposito, e lasciandosi dietro il paradiso terrestre, proseguì nel suo viaggio..."

(da *Le più antiche storie del mondo*, di T. Gaster - ed. Einaudi)

Nella zona del "by-pass" a -250 metri (foto M. Rivadossi)

metri di dislivello, guadagnandone 450 come quota effettiva. Proprio continuando per questo ramo in Agosto, in occasione del primo campo interno, anche l'incredibile Zio Tibia con i suoi 100 metri largo fino a 400, ci lascerà passare. Da quassù dopo quattro tiri, quattordici tasselli di cui sei da sei millimetri, libera fino al VI e vari passi su cliff, la nostra Aria Ghiaccia raggiunge la profondità di 800 metri (-610, +190). La direzione costante e la quota positiva di questo ramo ha motivato la ricerca di eventuali ingressi alti. La cresta di Rocandagia non è certo un posto invitante per fare battute: tra placche e ripido paleo, con la neve gelata magari senza ramponi, qualche rischio è stato proprio gratuito... Una serie di perlustrazioni e a 1505 metri di quota si scorge fortunatamente un buchetto con la forza di aprirsi un varco nella compatta slavina attorno. Disostruito poco più tardi in primavera da reggiani e bresciani, questo rappresenta una seria probabilità di colmare il dislivello restante (circa 200 m) prima di entrare nei rami più alti dell'Aria Ghiaccia.

È poco scaramantico confidare nell'eventualità di una giunzione che porterebbe il dislivello a superare di poco il fatidico chilometro, ma le azioni di disostruzione continuate efficaci per tutto l'arco dell'anno, sono ferme a -10 su quell'intaso ventoso con più di una speranza.

All'inizio dell'estate la compagnia è periodicamente un po' più vivace: con i cugini bresciani dell'ASB, si entra nella grossa diramazione incontrata durante le prime arrampicate. Si esplora un saliscendi di condotte che separano angusti passaggi e pozzi accidentati, sbucando su uno sfondamento di un'ottantina di metri. Un gran buio calandosi dal



Soniano e la grotta riparte completamente diversa. Attraversiamo ampi ambienti e gallerie franose tralasciando almeno due importanti confluente alla nostra sinistra: dal rilievo il ramo tira proprio ad Ovest e l'aria è forte.

Durante una punta schizofrenica a Luglio si seguirà l'attivo attraverso ambienti da sballo, frenandoci con i piedi ormai nel sifone a 520 metri di profondità.

Da settembre in avanti sarà la corrente d'aria persa alla sommità del pozzo Vai Tarres! a farci scivolare nelle gallerie che occhieggiano oltre quel breve traverso. Si vaga in questa regione con la speranza di superare il sifone, lungo un dedalo di tubi e corridoi dalle forme più regolari pronte a contorcersi in tormentati meandri. Ancora un chilometro prima di spiare oltre fessure intransitabili. Sempre in autunno, imboccando le condotte ventose lasciate a -370, si continuano quasi automaticamente le arrampicate: grandi verticali in una sequenza che ci permetteremo di definire spaventosa dopo 250 metri di dislivello. Per farlo nascono così, nei posti meno indicati tra aria e stillicidio, alcuni campi

"lunari" ancora per pochi, il pubblico delle occasioni migliori...

Anche qui stesso sistema, stesse paure sulle lisce panche di questi lucidi cilindri d'incanto. Sono troppi i momenti di piacevole tensione per non assuefarsi a quei ricordi passati sulle staffe a dieci metri dall'ultimo ancoraggio o in libera, oltre il 6b, sulle lame rovesce e tra-

BUONE MANIERE

Anche in Cararaia la tensione nei rapporti tra cavatori e speleologi, inaspritasi altrove, ha avuto purtroppo qualche ricaduta. Fortunatamente in questa zona ha prevalso sempre un certo buonsenso, se non altro contando sul rispetto reciproco come un ingrediente fondamentale di ogni buon rapporto sociale.

Più volte si è preferito smussare gli angoli piuttosto che avvelenare le frecce di polemiche strenuamente impari.

Come lo è stato a Vagli e nella vicina Arnetola, alcune persone con interessi così diversi hanno dimostrato di avere simpatie comuni oltre il marmo ad unirle, amicizie anche, cresciute proprio sulla stima e sulla fiducia. Chiarendosi.

Le storie sono tante e ognuno avrà la sua. Forse queste parole suonano ridondanti ma è questo un risultato costruito talvolta delicatamente tanto da esserne gelosi.

Se vogliamo venire da queste parti dobbiamo cercare di conciliare la nostra passione con il rispetto di chi vive davvero di quella pietra, non fosse altro che per riconoscenza verso l'impegno altrui.

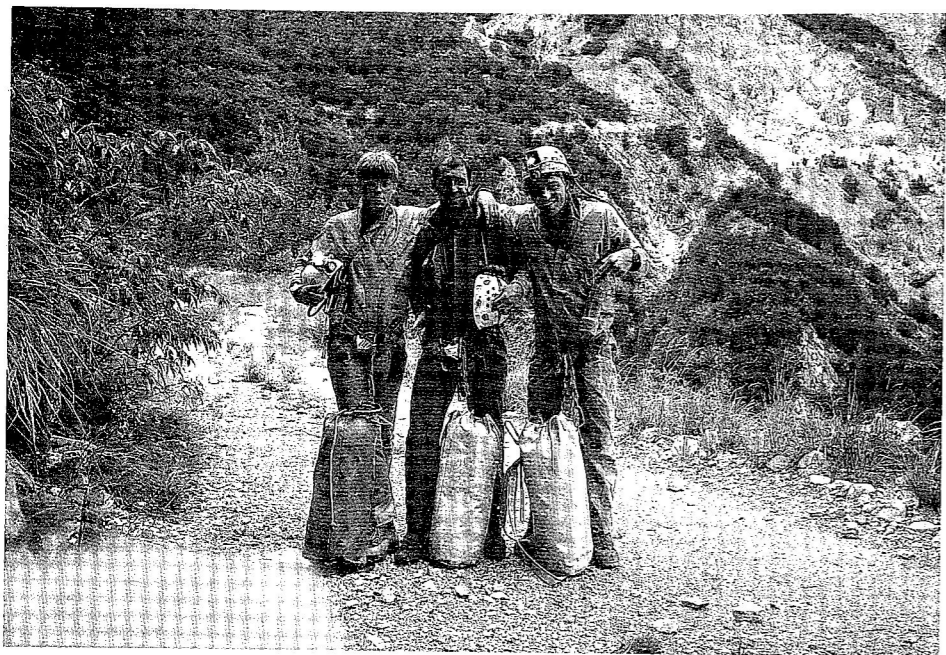
Continuiamo a scavare buchi, a far rotolare massi dalle pareti, a sfasciare le nostre auto sulle marmifere, a grufolare in ognuna delle mille ventaiole, a ucciderci di fatica due giorni a settimana ad un chilometro sotto gli assolati avvallamenti, ma evitiamo di sembrarne i padroni.

Ricordiamoci delle persone che di quei posti conoscono ogni fessura, di quegli sguardi cotti dal sole che spesso ci stimano.

Matteo Rivadossi



Una condotta nella zona del "by-pass" (foto M. Rivadossi)



La punta degli "800" (autoscatto M. Rivadossi)

ballanti del Climbing On The Moon come cadendo sui fix da sei del "Cristiana L.: noi, i ragazzi dello zoo di Trombino". Ricordi di euforia appesi in sosta al secondo tiro su un paio di chiodi da roccia, con il sollievo che tocchi ora al compagno risalire recuperando le protezioni su quei magici cinquanta metri senza spit.

Siamo oltre i confini di un'esplorazione "freatica", un sentiero lungo 7000 metri. Siamo nella zona più vicina ai Rami Lontanissimi dell'Abisso Saragato. 150-200 metri, ma una franaccia instabile e pericolosa (scongiurando il peggio) e l'impossibile sommità dell'ultimo grande camino Animal House stringono troppo anche per la nostra volontà.

Tanfo sorride perché oggi risalgo io sull'unico chiodo; gli stringo la mano lo stesso, accovacciati nella nicchia come fosse normale dimenticare di aver fatto 800 metri di dislivello per essere finiti quassù, a -160. Poi qualche doppia amara e il sentore che intanto quel labirinto verticale troneggi sopra le nostre teste da qualche parte, segretamente vivo.

Se ci siamo divertiti, non è mai stata per noi una semplice avventura: sbilanciandoci alle priorità della grotta abbiamo imparato ad abbandonare alcuni spazi per reinventarne altri. Sulla soglia di una trentina di uscite per un anno di neve al sole ma soprattutto di acqua nella memoria, la ricetta sarà continuare a seguire onestamente questo universo sotterraneo, ogni suo capriccio, credendo cioè in quello che ci ha permesso di appendere la nostra corda fin lì. E il resto sarà mancia.

Matteo (Pota) Rivadossi GG "Corrado Allegretti" Brescia

PERCORRIBILITA' - CENNI DESCRITTIVI

Siamo in Toscana, in una delle zone più a Nord delle Alpi Apuane, precisamente nel circo della Carcaraia. La Buca dell'Aria Ghiaccia si apre a 1100 metri di quota sul ripido versante NW delimitato a Nord dal

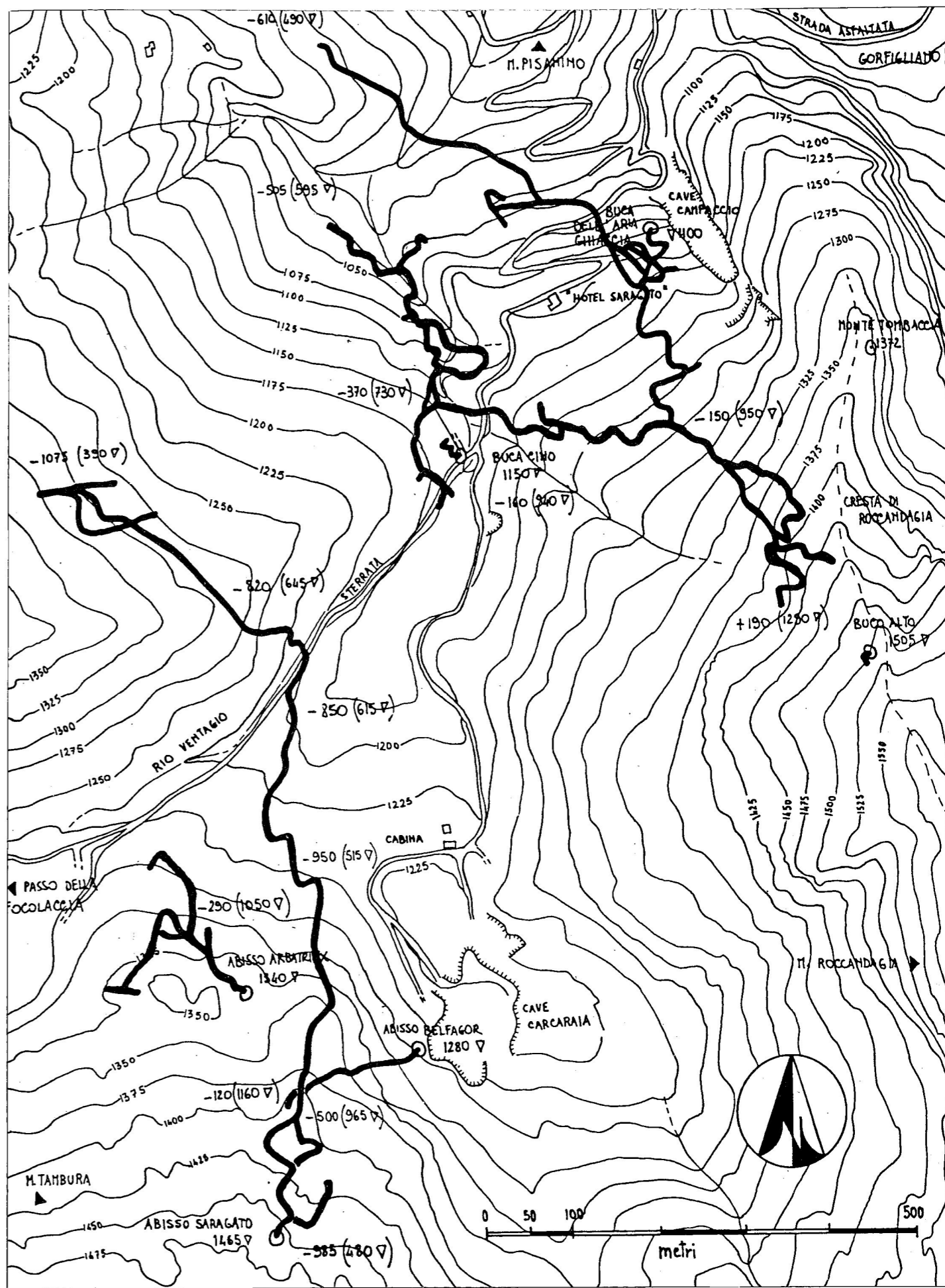


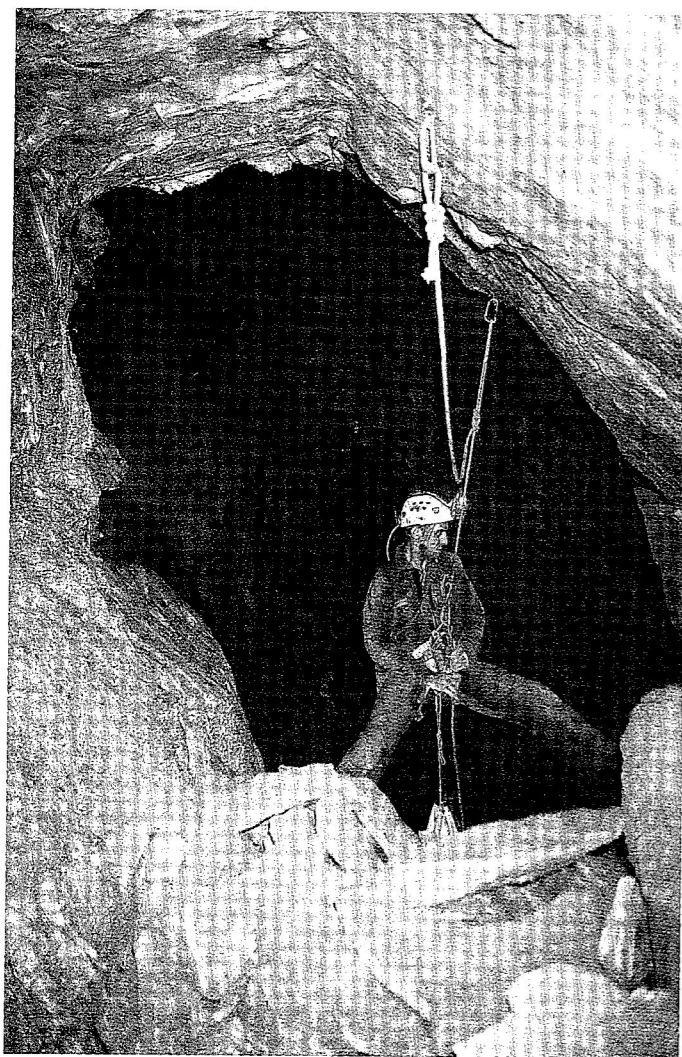
Sulla cresta del Rocchandagia (foto M. Rivadossi)

monte Tombaccia (m 1372), contrafforte settentrionale della maggiore Rocchandagia (m 1700).

L'ingresso, un anfratto verticale di quattrocinquemetri di altezza, è facilmente individuabile sul ciglio di una delle strade d'accesso laterali, un tempo utilizzata dalle adiacenti Cave Campaccio. È raggiungibile partendo dai paesi di Gorfigliano e Vagli di sopra, attraverso la malconcia marmifera principale per le Cave Carcaraia o per il Passo della Focolaccia.

Sovrapposizione planimetrica delle maggiori cavità topografate nella porzione centrale della Carcaraia





Nel ramo a valle (foto M. Rivadossi) (sopra)
La zona del "by-pass" (foto C. Serventi) (a dx.)



La primissima parte delle cavità si presenta come una serie di strettissime fratture di scala metrica (evidenti le tracce delle disostruzioni!) che sono comodamente percorribili solo in corrispondenza di incroci o arretramenti dove ci si abbassa in dislivello. Notiamo immediatamente l'alternanza marmi-grezzoni che ritroveremo evidente lungo tutta la grotta.

Alla base del p49 "Era ora" (-80 m), si raccoglie il primo attivo perenne, ruscello che seguiremo per tortuosi passaggi; ci affacciamo in breve su una rapida sequenza di ampie verticali (p16, p24, p44, p51) impostate su un'unica faglia.

A -250 un corridoio di interstrato si innesta sull'asse principale della cavità (o meglio di questa parte di cavità): il "Collettore", percorso da un discreto attivo, 10-15 l/sec. in condizioni normali. Questa forra gradatamente si abbasserà fino al fondo vero e proprio, ad oltre 600 metri di profondità, percorrendo quasi un chilometro di sviluppo.

Nella prima parte di questo grandioso splendido ramo, dopo qualche traverso a pozzo medio, ci abbassiamo sul torrente che serpeggia tra le anse scolpite nel marmo nero, tra vasche e cascate fino a -400. Oltre la base di un bagnato p45, la prevalenza dei grezzoni obbligherà a morfologie più rigide, scomode, aprendosi solo sui salti (p40 max).

A -500 addirittura per progredire oltre una serie malagevole di passaggi allagati, siamo costretti ad indossare la muta, boccheggian-

do per entrare nel ramo "Histeria", quasi 250 metri di meandro freatico lungo la pendenza degli strati, con gradoni e cascatelle tra i quali il torrente sbatte rumoreggiando. Uno stretto passaggio verticale preannuncia il fondo della cavità, una frattura beante ma intransitabile, raggiungibile una trentina di metri avanti alla profondità di 610 metri: chiaramente quest'ultimo tratto in condizioni di piena può rivelarsi una trappola mortale.

Risalendo attenti a non tralasciare eventuali diramazioni, solo a -340 poco sotto la zona cosiddetta del "Campo Base" incrociamo un livello fossile, troncato presto da una profonda spaccatura perpendicolare. È il "p64" e tra i massi della frana di fondo ci abbassiamo ancora infilandoci in una condotta fangosa chiusa dopo una cinquantina di metri da un modesto sifone, non alimentato se non da un ridicolo apporto: è sicuramente pensile considerata la quota ma detto insuperabile dal sopralluogo subacqueo.

Risaliamo fino alla confluenza a -250, entrando nella parte a monte dell'attivo principale. Bastano poche decine di metri per rendersi conto che in questa zona confluiscono una serie di notevoli camini attivi (tuttora in esplorazione), che appartengono ad approfondimenti indipendenti ma vicinissimi in pianta anche al primo tratto di grotta, con una potenza anch'essi nell'ordine di 250 metri circa. Ma continuiamo lungo il nostro meandro che mostrandoci morfologie frea-

tiche diviene subito sifonante: siamo costretti a superare una serie di restringimenti, splendidi fortunosi by-pass per riabbassarci a livello dell'attivo percorribile.

Il meandro successivo, mai largo ma gradevole nel marmo bianco, supera un'ulteriore confluenza dalla destra idrografica e zigzagando contorto dopo 300 metri porta sotto la prima verticale arrampicata che ha aperto le danze di tutta l'esplorazione positiva.

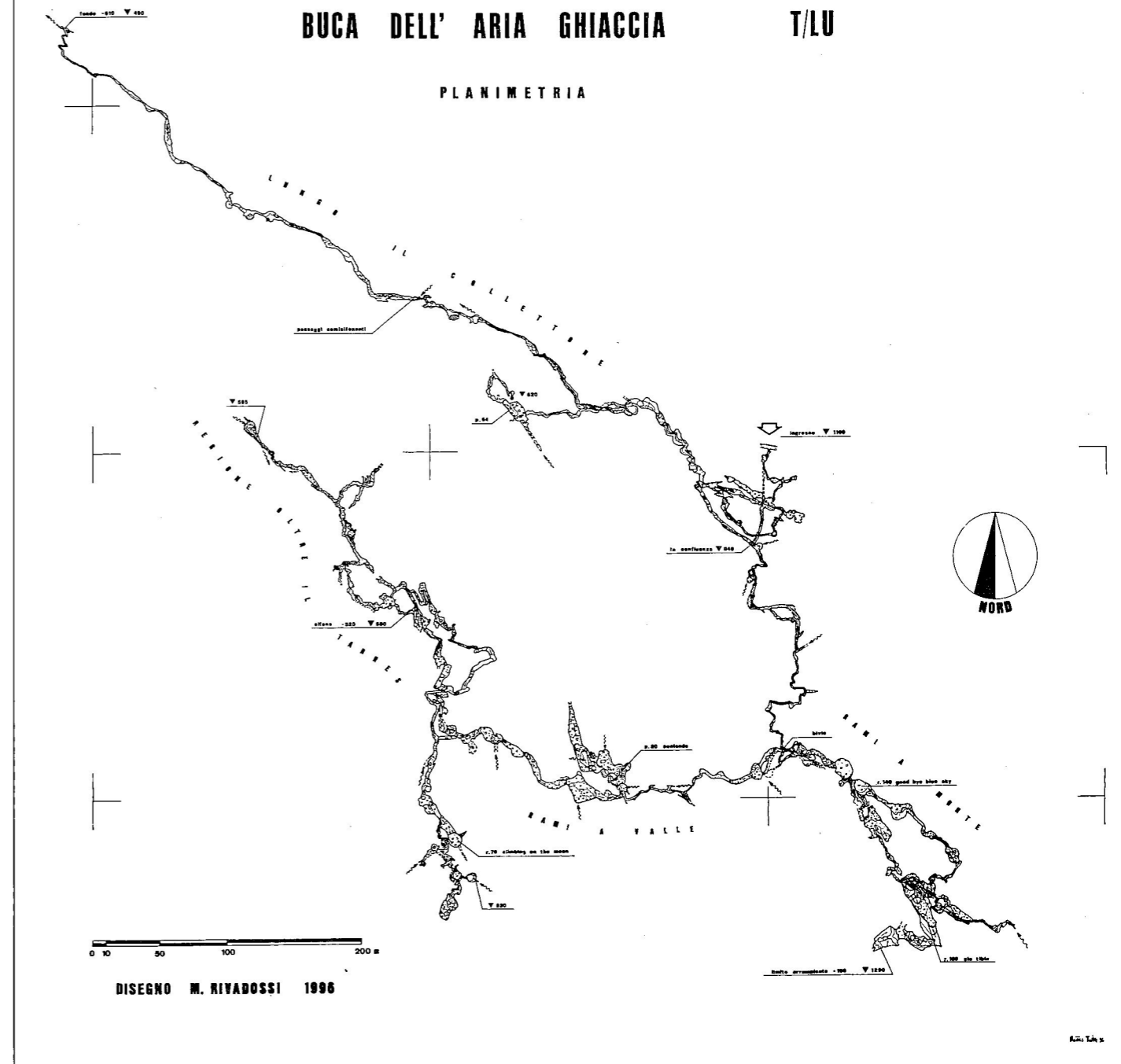
Dopo una serie di bei pozzi attivi (r20, r22, r20), si guadagnano i primi cento metri di dislivello, raggiungendo il piano freatico superiore nella zona del bivio tra il ramo a monte e quello a valle. Tralasciando quest'ultimo continuiamo in salita, lungo le arrampicate: l'ambiente si fa via via più spazioso e severo, la progressione appesa, superando ballatoi pericolosamente franosi tra profondi pozzi paralleli che saliamo traversando (r140).

Dal bivio almeno 150 metri di dislivello prima di scendere nell'ampio spazio della "Sala dei Dieci Comandamenti" (40 x 15). Lateralmente imbocchiamo i "Salti dei chierichetti", tratti di meandro intervallati da alcuni pozzi (r16, r20, r16), guadagnando ancora un centinaio di metri di dislivello con un breve tratto di stretti passaggi fino a una finestra a venti metri da terra sullo "Zio Tibia", l'enorme camino terminale.

Raggiunto dalla linea delle arrampicate, il vano superiore (irregolare nei grezzoni) chiude inesorabilmente in interstrato. Non

BUCA DELL' ARIA GHIACCIA T/LU

PLANIMETRIA



si può giurare la stessa cosa affacciandosi verso la parte opposta della sommità che spaccia nel vuoto, con le pareti distanti anche 50 metri: sarebbe davvero poco gestibile andarci a curiosare cercando dietro qualche spigolo finestre che con il faro non si sono intraviste!

Alla base dello "Zio Tibia" una serie di pozzi si approfondisce settanta metri, intersecando una bella forra attiva scavata nel selcifero, tuttora in esplorazione. Il torrente proviene da stretti pertugi concrezionati nel ramo sopra la risalita del "Grigri nella roccia" e dovrebbe seguire un livello più giovane chiaramente più basso, gettandosi nella zona del "Good Bye" per poi continuare fino al fondo della grotta come attivo principale che ben conosciamo.

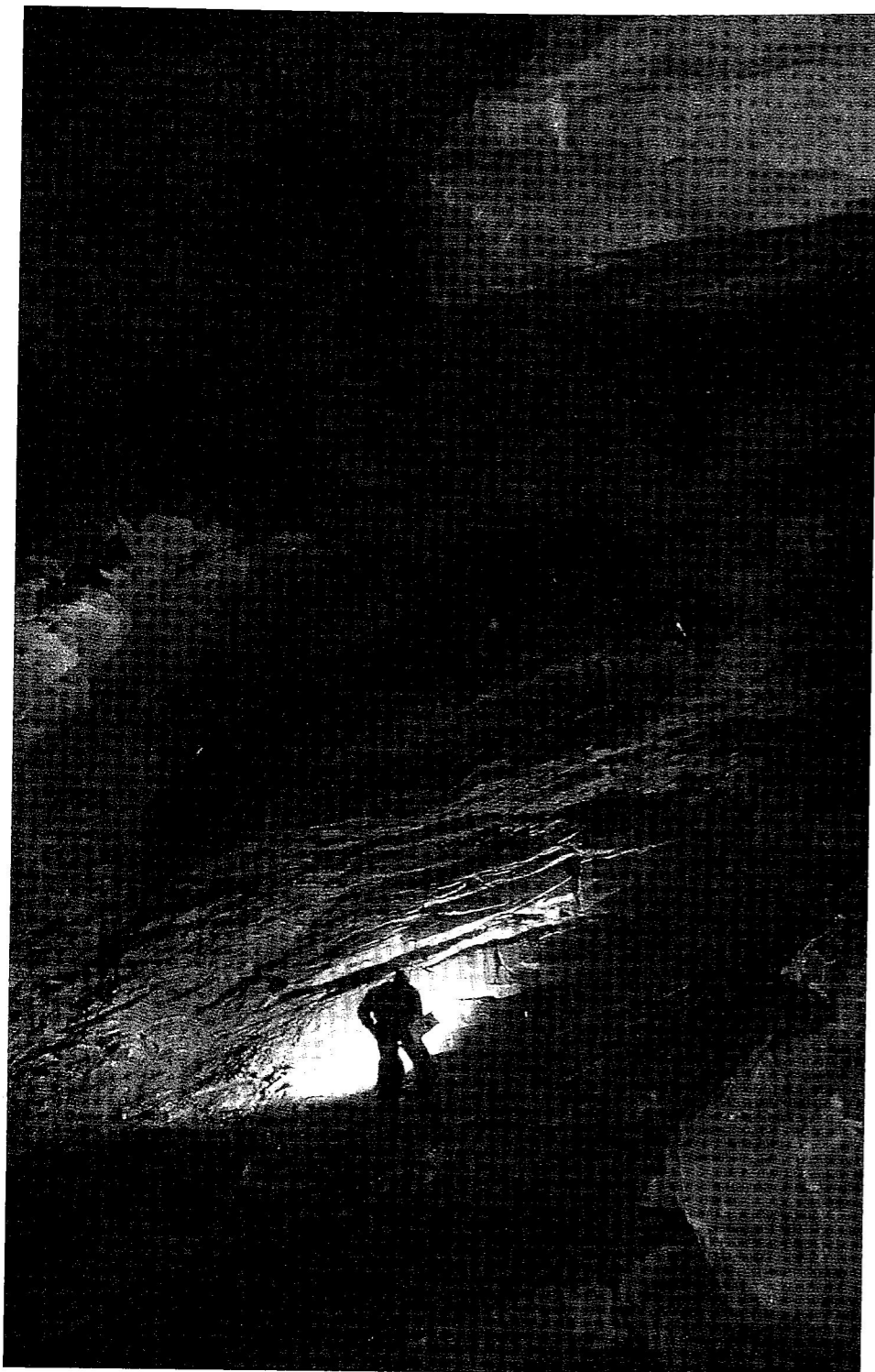
Ci abbassiamo alla zona del bivio dove attraverso una comoda galleria imbocchiamo un susseguirsi di condottine e pozzi prima del p80. Durante la discesa il passaggio nei marmi è apprezzabile: ci accorgiamo di essere capitati in un altro asse del complesso. Verso monte, partendo dal grande terrazzo, sono in corso alcune arrampicate; in basso dopo un primo p22, la via prosegue alta nella "Sala Watussi" (25 x 20), dove un'ampia galleria discendente intervallata da alcuni pozzi, mostra la grande faglia che allinea questa zona.

Dalla sinistra idrografica arriva una discreta confluenza; poco oltre, a -370, sempre dallo stesso lato s'innestano le gallerie di un'ulteriore grossa direttrice. Gli attivi dei due rami divengono un unico torrente (10 l/sec.) alla

sommità di un meraviglioso p60, inabissandosi per altri pozzi minori fino al sifone di -520.

Per proseguire oltre non ci resta che imboccare la bella tondeggiante condotta alla sommità della verticale maggiore ma ancora il passaggio nei grezzoni significa forme sovente strette. In questa estesa diramazione di circa 1000 metri di sviluppo, vari sono gli approfondimenti intransitabili e i rametti secondari che si intrecciano fino alla profondità massima di 505 metri. Notevole è lo spostamento in pianta.

Risalendo in direzione dell'amonte uno scioglimento di gallerie, sbuchiamo in una grande diaclasi, al margine della quale cade il primo pozzo arrampicato, il "Climbing On The Moon". Una serie imponente di verticali



(r70, r10, r10, r20, r15, r65, r35) conclude questa grandiosa varietà di pozzi prima che divengano intransitabili. Pendolando sulla metà inferiore del "Cristiana L." (110 metri), entriamo nella sala "Pretty Woman" dove attende l'ennesima arrampicata.

OSSERVAZIONI STRUTTURALI

Tutta la prima parte è ampiamente tettonizzata e lo spostamento in pianta pare inseribile in un reticolo di faglie e fratture tra loro ortogonali, dove le prime avranno preferibilmente un orientamento grosso modo NW - SE (300°-310°). La pianta, dall'ingresso a -250, segue approfondendosi una curiosa ripetizione modulare, come se si avviasse su se stessa fino ad incidere dalla destra idrografica l'importante faglia dell'asse principale.

Allineati troviamo il collettore fino al fondo di -610 e l'intero ramo delle arrampicate: la direzione costante è NW - SE sviluppandosi rispettivamente nel quarto e nel secondo

quadrante. Questo tratto, solo nel suo complesso il ramo principale, costituisce tra l'altro la combinazione con maggiore dislivello (800 m).

Esplorando il collettore è risultato quindi abbastanza evidente che mancano diramazioni importanti se non in ambito di intersezioni con linee tettoniche minori, come nel caso del ramo fossile a -400. Considerando per assurdo il collettore non un ramo principale ma una diramazione secondaria perché ringiovanimento di una zona più antica e articolata, è con sicurezza che sono state motivate le successive esplorazioni positive.

A conferma della supposizione, dopo un dislivello di solo un centinaio di metri (940 m s.l.m.), si raggiunge un importante piano freatico fossile sbucando nella metà ideale di questa seconda combinazione data dall'asse che va dal punto di maggiore elevazione sopra lo "Zio Tibia" (1300 m s.l.m.) scendendo fino al sifone a -520 (580 m s.l.m.). Immaginiamoci adesso che questo fosse in

Il pozzo "44" a -200 (foto G. Abbate ASB)

ordine di formazione il primo ramo, tralasciando per ora le vicissitudini a sua volta incontrate più in basso.

Ad un certo punto l'attivo si approfondisce abbassando il suo letto nella zona del bivio (940 m s.l.m.), scavandosi quindi un ringiovanimento ora completamente indipendente, fino a sbucare nella zona della confluenza (850 m s.l.m.) dove danno manforte alcune vie che qui confluiscono rapidamente come per esempio proprio l'approfondimento che ci ha permesso di entrare in questo sistema. Da questo punto infatti le caratteristiche forme sono ampiamente dimensionate, adatte fino al fondo (490 m s.l.m.).

Rivediamo la via fossile abbandonata al bivio, sicuramente il livello di scorrimento precedente: scendendo l'80 confluisce in un altro ramo. Non ci sono elementi per valutare tempi e percentuali ma cogliamo l'essenzialità di queste interazioni.

Queste due vie unite adesso in una sola forza a loro volta si raccordano con il ramo che dalla sommità dell'ultima risalita Animal House (940 m s.l.m.) concorrono a tracciare la via nella "regione oltre il Tarres", forse contemporaneamente, abbassandosi subito dopo nei più giovani dislivelli fino al nostro sifone di -520 (580 m s.l.m.).

È curioso pensare a questo labirinto come ad una serie di vie sostanzialmente indipendenti, che si sono trovate collegate da rami secondari o addirittura a sfruttarsi in tratti comuni verso il livello di base. Notiamo che sia il ramo del fondo che la "regione oltre il Tarres" (indicativa dell'attivo che oltre sifone noi non possiamo seguire), mostrano un andamento costante parallelo, come del resto anche il collettore dei "rami lontanissimi" dell'Abisso Saragato.

Probabilmente con il tempo c'è stata la tendenza dei grandi collettori a "scivolare" nella direzione NW verso il livello di base che ad un certo punto dovrebbe essersi stabilito come lo troviamo ai giorni nostri. Una rete interdipendente di vie di deflusso confuse da una situazione strutturale e geologica tormentata.

Anche l'alternanza litologica stessa, soprattutto marmi-grezzoni è in tutta la cavità elemento di estrema variabilità: nel caso dell'Aria Ghiaccia pesanti sono le conseguenze di una piega a ginocchio della successione classica, il cui profilo è allineato alla Cresta di Roccardaglia.

Le formazioni selciferi appaiono invece distribuite esclusivamente lungo il ramo delle risalite, immediatamente a destra della pianta principale, ad una quota compresa tra gli 800 e i 1250 m s.l.m. Non è stato eseguito un rilievo completo ma l'immersione media degli strati è di 45°.

Una volta capito il gioco, esplorare in Aria Ghiaccia è stato seguire in modo sistematico

Sul P. 24 a -220 (foto G. Abbate ASB)

delle diffluenze (solitamente in discesa) risalendo le confluenze. Questa curiosa filosofia è stata l'unica possibilità di guadagnare un certo spostamento in pianta, muovendoci in un complesso verticale bidimensionale (a tre dimensioni è il Corchia ad esempio) verso la direzione che dal rilievo poteva essere più interessante. Altri collettori sicuramente scorrono paralleli: si tratterà di rimontare dei dislivelli nella speranza di ridiscendere in nuovi rami.

Sarà collegare dall'interno varie grotte senza che queste abbiano ingressi indipendenti usufruendo delle intersezioni che le caratterizzano in un unico sistema, cercando di compiere quei tragitti che aria ed acqua attraversano regolarmente.

EPILOGO

Ancora Carcaraia, sotto il tagliante profilo della cresta tormentata tra Roccardaglia e Pisanino passando per l'irreale intaglio del Passo della Focolaccia. Ancora in questa fascia lunare ritagliata all'ombra del Tambura che sembra abbia sofferto davvero, qui, per resistere almeno in parte alla ripidità dei versanti apuani, pagando il tormento di un carsismo esasperato ora parzialmente nascosto dagli sfasciamenti di questo aspro modellamento.

È questa una terra irreale, lasciata dal disbosco selvaggio, una griglia di fratture e anfratti senza tempo, slegata da ciò che la circonda; un paesaggio dove le cave sembrano nate da sempre.

Questa vallata è recentemente tornata alla ribalta della cronaca esplorativa: conosciuta prima degli anni settanta, raggiunta la maturità a cavallo del decennio successivo, la Carcaraia speleologica più profonda viene sviscerata nel 1993 con la riesplorazione di alcuni storici abissi, parallelamente alla scoperta di nuove vie ottenute solo dopo difficili disostruzioni.

Sotto la pressione di una metodicità esplorativa (i fiorentini non ne sono nuovi), non solo crolla l'ipotetico limite geotettonico che doveva presupporre una grossa discontinuità insuperabile (forse intorno al 1100 m di quota verso la quale chiudevano i principali abissi), ma ci si trova al cospetto di un vasto sistema caratterizzato da difficoltà evidenti ma ramificato senza che sia ancora fisicamente percorribile.

Nascono in questi due anni le incredibili esplorazioni condotte all'Abisso Saragato, dove superata la fatidica barriera dei -1000 si esplora nelle regioni più lontane. Sull'entusiasmo il Roversi diventa la maggiore profondità italiana e nello stesso tempo, molto più in basso (dove, se non esistono, gli ingressi vengono tenacemente disostruiti), il collettore intercettato dalla Buca dell'Aria Ghiaccia, ricorda lo stretto nesso idrogeologico che lega adesso ogni particolare.

Sarà questa la chiave di lettura di ogni futura esplorazione in un fazzoletto di calcare annoverato ormai tra i più interessanti al mondo.



Solo la scontata buona fede degli speleologi poteva immaginare cosa rimaneva nascosto sotto la "petrosa" Carcaraia.

Dal Saragato agli abissi futuri, forse qualcuno sapeva o saprà un domani, essere più fantasioso di chi quei labirinti di vuoti ha dovuto percorrerli davvero. Oltre 7000 metri di dislivello totale e 20 chilometri percorsi di cui un terzo in estensione anche divisi in tre grotte, sono qualcosa di più degli sfacciati potenziali carsificabili o della solita "frenetica" fortuna.

Accorgersi che la montagna sembra abbia piacere a lasciarsi riscoprire nei suoi segreti è la più bella sensazione di questi anni e valgono appunto i quasi 600 chilometri di strada asfaltata percorsi trentacinque volte solo nel '95 tra Brescia e le Apuane.

Con l'Aria Ghiaccia si è addirittura accarezzata l'idea tridimensionale di seguire d'un fiato quella sagola incredibile stesa tra queste grandi, ma sostanzialmente indipendenti, esplorazioni. Speriamo che un'eventuale percorribilità resti dubbiosa e difficile, lasciandoci assaporare lentamente il piacere di aver imboccato la strada buona magari per primi.

È stata l'umiltà, la chiave d'accesso a questo universo innanzitutto mentale; la raffinatezza di non aver interposto pregiudizi tra una proficua politica esplorativa e una intelligente trasversalità sociale. E non c'era bisogno nemmeno di svendere la propria speleologia.

È stato semplicemente abbandonarsi all'entusiasmo, piuttosto che farsi limitare da esso come fosse un problema. Idealisti e passionali? Forse. Non saremmo speleologi e que-

sto la montagna lo sa.

RINGRAZIAMENTI

Vari sono coloro che sistematicamente hanno vissuto in diretta le scene di questo lungometraggio, personaggi vecchi e nuovi comparsi o scomparsi nel primo e nel secondo tempo; pochi affezionati hanno resistito come frazionisti di questa irresistibile staffetta. Un grazie va anche agli ospiti d'eccezione come Fox e Betty da Trieste, Conan da Como e ad altri che hanno condiviso questa campagna disinteressatamente, addormentandosi poi da "Trombino" con noi sulle pizze della zia Rosa la domenica a merenda. Se ci fosse lo spazio per una dedica andrebbe ancora ai reggiani che con la loro disponibilità hanno solo incrementato ogni entusiasmo. Per questo l'Aria Ghiaccia sarà sempre un esempio di grande speleologia.

BIBLIOGRAFIA

CLAUDIO CATELLANI, 1987, Cavità minori in Carcaraia e zone limitrofe, in: Ipoantropo n° pag. 37-38.
 MARCO FRANCHI, 1994, Aria Ghiaccia: l'abisso trasversale, in: Talp n° 10 pag. 32-33.
 ALBERTO BUZIO, 1994, Notizie italiane: Monti della Carcaia, in: Speleologia n° 30 pag. 113.
 CLAUDIO CATELLANI, 1994, Notizie italiane: Monti della Carcaraia, in: Speleologia n° 31 pag. 76.
 MARCO FRANCHI, 1995, Aria Ghiaccia: il mito soffiante, in: Ipoantropo n° 7 pag. 42-43.
 MATTEO RIVADOSSI - Luca Tanfooglio, 1995, Notizie italiane: Monti della Carcaraia ultimissime dall'Aria Ghiaccia, in: Speleologia n° 32 pag. 109.
 LUCA TANFOGLIO, 1995, Notizie italiane: Buca dell'Aria Ghiaccia, in: Speleologia n° 33 pag. 94-95.
 ALBERTO BUZIO - MATTEO RIVADOSSI, 1995, The Caving scene - Toscana, in: International Caver pag. 40.